

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 21 giugno al 3 luglio 2019)

INDICE

ARRIGONI, PAZZAGLINI: sul trattenimento di due autisti di un autobus di linea Firenze-Barcellona in Francia (4-01433) (risp. MERLO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)Pag. 781	TONCI, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>) 787
CIRIANI ed altri: sulla concessione della cittadinanza austriaca ai cittadini italiani della provincia autonoma di Bolzano (4-01808) (risp. MERLO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>) 783	GIACOBBE ed altri: sulle dichiarazioni del Ministro dell'interno sulla Tunisia (4-00208) (risp. MERLO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>) 790
DAMIANI ed altri: sulla tutela della professionalità dei soggetti abilitati al rilascio del visto di conformità (4-01470) (risp. BI-	ROJC, GARAVINI: sulla situazione degli italiani in Venezuela (4-01661) (risp. MERLO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>) 793

ARRIGONI, PAZZAGLINI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno.* - Premesso che:

la notte tra sabato 9 e domenica 10 marzo 2019, due autisti in servizio su un autobus di Autolinee Crognaletti, nota compagnia di trasporto passeggeri su gomma, che stavano effettuando una corsa internazionale notturna tra Firenze e Barcellona, sono stati vittime di un gravissimo quanto deprecabile episodio;

poco dopo il confine italo-francese, all'altezza del casello autostradale di La Turbie, la polizia di frontiera transalpina ha fermato il mezzo per i consueti controlli volti a verificare il possesso da parte di tutti i passeggeri dei necessari visti per entrare in Francia;

tuttavia, diversamente da quanto accade di solito, l'autobus è stato trattenuto al posto di blocco per oltre due ore, dalle ore 23:15 alle ore 01:30 circa, fornendo quale unica giustificazione la presenza di passeggeri irregolari;

terminati i controlli, il mezzo, con ancora gli utenti a bordo, tra cui anche alcuni bambini comprensibilmente spaventati, è stato scortato dalla polizia transalpina direttamente all'aeroporto di Nizza, non permettendo, dunque, la normale salita e discesa dei passeggeri, e con la presenza, a quanto risulta agli interroganti, di un agente della polizia francese a bordo;

giunti allo scalo aeroportuale, i viaggiatori e gli autisti sono stati fatti scendere, ed il bus è stato chiuso a chiave, i passeggeri hanno continuato il proprio viaggio, seppur in fortissimo ritardo, grazie al supporto del servizio clienti dell'azienda, mentre i due autisti sono stati condotti negli uffici aeroportuali della polizia di frontiera, ed è stato notificato loro lo stato di fermo: a partire da questo momento, si sono succedute le violazioni sostanziali e procedurali più gravi;

i due autisti sono stati trattenuti in stato di fermo dalle ore 02:00 dalle ore 16:00 di domenica 10 marzo 2019. Durante tale lungo lasso di tempo, sono stati loro sottratti tutti gli oggetti personali, i telefoni, i soldi, le cinture e i lacci delle scarpe; è persino stata negata loro la possibilità di bere dell'acqua e di fare una telefonata. Sono stati rinchiusi tutta la notte in due stanze separate e la mattina successiva, ammanettati, sono stati portati in ca-

serma e interrogati, a quanto risulta, senza la presenza di un avvocato. Una volta rilasciati dalle autorità francesi, intorno alle ore 16:00 di domenica, è stato loro spiegato di esser sospettati di aver favorito l'immigrazione clandestina, ma non è stato fornito loro alcun documento o verbale sull'accaduto;

ad avviso degli interroganti quanto accaduto, oltre ad aver compromesso in modo serio e illegittimo il nucleo primario dei più basilari diritti e libertà personali dei due autisti, vittime di un vero e proprio sopruso, rappresenta una grave e inaccettabile violazione dei principi cardine del diritto dell'Unione europea nonché dei diritti fondamentali garantiti dai trattati e dalle più importanti convenzioni internazionali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei gravi fatti descritti e se ritengano accettabile il *modus operandi* delle autorità francesi;

quali iniziative, per quanto di competenza, intendano porre in essere in ordine a quanto accaduto e come intendano agire al fine di evitare il ripetersi di episodi come questo.

(4-01433)

(19 marzo 2019)

RISPOSTA. - Nella notte fra il 9 e il 10 marzo 2019, un autobus delle Autolinee Crognaletti di Jesi (Ancona), *partner* di Flixbus, è stato fermato dalle autorità di polizia di frontiera francesi mentre era in servizio sulla tratta notturna Firenze-Barcellona. Passata la frontiera francese, durante un controllo dei documenti in località La Turbie, quattro passeggeri pakistani sono risultati non in regola con i visti di ingresso nell'area Schengen. La polizia francese ha trattenuto il mezzo per circa due ore (dalle ore 23:15 alle ore 01:30, secondo quanto riferito dal country manager Flixbus Italia), per poi scortarlo all'aeroporto di Nizza. Qui i passeggeri sono stati fatti scendere e sono riusciti a raggiungere le loro destinazioni con altri automezzi messi a disposizione dalla compagnia. Viceversa, è stato disposto il fermo per i due autisti in quanto sospettati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Per tale motivo, sono stati inizialmente trattenuti presso la stazione di polizia dell'aeroporto e, successivamente, trasferiti al commissariato di Auvare. Secondo quanto riferito dalla compagnia, i due autisti sono stati trattenuti dalla polizia francese dalle ore 02:00 alle ore 16:00 del 10 marzo e sottoposti ad interrogatorio.

Il centro di cooperazione di polizia e dogana di Ponte San Luigi (Imperia) ha reso noto di essere stato richiesto dalla polizia di frontiera di

Nizza di effettuare una verifica su 7 persone, 2 delle quali erano gli autisti dell'autobus. Tale circostanza, tuttavia, è emersa solo successivamente. Lo stesso centro ha riferito che, all'atto della richiesta, la parte francese aveva precisato che si trattava di esigenze investigative attinenti ad indagini su un episodio di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, senza tuttavia fornire alcun ulteriore elemento in merito all'attività di polizia giudiziaria. La richiesta veniva evasa in conformità agli accordi vigenti tra i due Paesi.

Il consolato generale d'Italia a Nizza, informato del fermo, si è prontamente attivato per prestare la necessaria assistenza, accertando con le competenti autorità locali le ragioni del provvedimento adottato, verificando le condizioni dei due e tenendo i contatti con i familiari e i dirigenti dell'autolinea. Nel pomeriggio di domenica 10 marzo, il magistrato responsabile delle indagini rimetteva in libertà gli autisti, consentendo loro di recuperare il mezzo e fare rientro in Italia.

L'ambasciata d'Italia a Parigi e il consolato generale a Nizza, su istruzione del Ministero, sono quindi intervenuti sulle competenti autorità d'Oltralpe per raccogliere dettagliati elementi e fare piena luce sulla vicenda. In particolare, il consolato generale ha indirizzato una lettera al capo della Polizia e al prefetto delle Alpi marittime, chiedendo delucidazioni su quanto accaduto e rappresentando la necessità di disporre di informazioni specifiche al fine di evitare futuri malintesi e disservizi all'utenza.

Anche a seguito dell'intenso lavoro svolto dalle autorità consolari italiane, si è avviato di recente un costruttivo dialogo tra la compagnia di trasporto e le locali autorità, che si auspica che possa evitare il ripetersi in futuro di tali spiacevoli episodi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

MERLO

(27 giugno 2019)

CIRIANI, RAUTI, URSO, FAZZOLARI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

desta preoccupazione e sconcerto quanto riportato da fonti di stampa e dichiarazioni ufficiali di rappresentanti del Governo e del Parlamento austriaco in merito alla prossima discussione di un disegno di legge per la concessione della cittadinanza austriaca ai cittadini italiani di lingua tedesca e ladina, residenti nella provincia già autonoma dell'Alto Adige. In base a quanto contenuto nelle bozze ufficiose, gli altoatesini di lingua tede-

sca e ladina potrebbero partecipare alle elezioni per il Nationalrat, il Parlamento austriaco, il servizio civile e le prestazioni sociali scatterebbero per ora solo per coloro che dovessero trasferirsi in Austria;

per realizzare ciò l'Austria dovrà modificare la propria attuale legislazione e il quotidiano "Tiroler Tageszeitung" scrive che l'accesso alla cittadinanza comporterà un costo agevolato di 660 euro. Potranno fare domanda gli altoatesini che si sono dichiarati, ai censimenti linguistici italiani previsti dallo statuto di autonomia, di lingua tedesca oppure ladina;

secondo il deputato del Fpoe Werner Neubauer, è realistica l'approvazione del disegno di legge entro l'anno, e la bozza dovrebbe essere la base delle trattative con il Governo italiano per trovare un'intesa sulla doppia cittadinanza, anche se la decisione sarà assunta in forma unilaterale, senza un lavoro coordinato con l'Esecutivo del nostro Paese;

sulla stampa il commentatore Gian Enrico Rusconi ha definito il passo intrapreso dall'Austria sulla doppia cittadinanza, nell'ottantesimo anniversario dell'*Anschluss*, "un gesto simbolico solo apparentemente innocuo. L'indiretta offerta della cittadinanza austriaca, assolutamente inutile data l'ottima condizione dell'autonomia di cui godono i cittadini di lingua tedesca, aprirebbe una ambigua rivendicazione identitaria-linguistica";

l'autonomia costituisce, attraverso gli accordi De Gasperi-Gruber culminati con il rilascio nel 1992 della quietanza liberatoria da parte dell'Austria, l'approdo di un complesso percorso;

la ridiscussione da parte austriaca della quietanza liberatoria del 1992, con cui veniva dichiarata chiusa la vertenza internazionale sull'Alto Adige aperta di fronte all'Onu, riapre un conflitto internazionale faticosamente ricomposto;

l'inasprirsi delle relazioni bilaterali fra Italia ed Austria a seguito dell'apertura del dibattito sull'estensione della cittadinanza austriaca ha già generato in provincia di Bolzano reazioni molto accese;

la prospettata estensione della cittadinanza austriaca ai cittadini di lingua tedesca e ladina, maggioranza assoluta prossima al 75 per cento dell'intera popolazione in provincia di Bolzano, determinerebbe un *unicum* a livello internazionale, ossia una provincia italiana dotata di autonomia quasi integrale abitata da una popolazione con cittadinanza dello Stato confinante;

i paragoni con la concessione della cittadinanza italiana agli Italiani anche di Slovenia e Croazia non costituisce alcun precedente apprezzabile, data la modesta presenza italiana nei territori delle due Repubbliche, con autentico *status* di minoranza sia nazionale che regionale delle medesime; in ogni caso l'Italia riconosce la doppia cittadinanza a chiunque risieda

in qualunque parte del mondo e soddisfatti dei requisiti essenziali, mentre l'Austria la estenderebbe solo ai cittadini dell'Alto Adige,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere a garanzia del rispetto da parte del Governo austriaco della quietanza liberatoria citata, che escludeva in modo assoluto da parte dell'Austria rivendicazioni territoriali e di *status* giuridico sugli abitanti della provincia italiana di Bolzano ed individuava nell'autonomia lo strumento definitivo di composizione della vertenza internazionale fra le due Repubbliche;

quali provvedimenti concreti intenda assumere nei confronti delle autorità austriache a tutela dell'integrità nazionale italiana e della minoranza italiana dell'Alto Adige di fronte al rafforzarsi in Alto Adige di tendenze dichiaratamente secessioniste ed anti italiane.

(4-01808)

(18 giugno 2019)

RISPOSTA. - Il Governo italiano ha manifestato a più riprese alle autorità austriache la ferma contrarietà dell'Italia all'iniziativa della "doppia cittadinanza" per le minoranze linguistiche dell'Alto Adige sin dal momento in cui è stata inserita nel programma di governo dalla coalizione dei Popolari (OVP) dell'ex cancelliere Kurz e dei Liberal-nazionali dell'ex vice cancelliere Strache (FPO). Una posizione di contrarietà espressa più volte sia dal Presidente del Consiglio dei ministri Conte che dal ministro Moavero Milanesi. In occasione dell'incontro bilaterale svoltosi a Roma nel settembre 2018, il Presidente del Consiglio dei ministri aveva avuto modo di ribadire chiaramente al cancelliere Kurz la contrarietà al progetto. Sempre in settembre, il ministro Moavero Milanesi aveva inoltre declinato l'invito del Ministro degli esteri Kneissl per un incontro bilaterale a Vienna. Si è trattato di un segnale forte, a testimonianza della ferma intenzione italiana di respingere eventuali sviluppi del progetto. In quell'occasione, con un comunicato, si era chiarito che la causa di tale rinuncia era da ricondurre appunto alle ricorrenti affermazioni circa lo studio di un disegno di legge da parte del Governo austriaco per conferire la cittadinanza dell'Austria e il relativo passaporto ai cittadini italiani dell'Alto Adige di lingua tedesca e ladina.

In parallelo, su precisa istruzione della Farnesina, l'ambasciatore italiano a Vienna ha puntualmente ribadito con le autorità austriache la posizione di fermezza a più riprese e in tutte le sedi opportune, ad ogni occasione in cui il progetto è stato evocato. Egli è stato altresì incaricato di monitorare attentamente ogni sviluppo del progetto del Governo dell'ex cancelliere

Kurz sensibilizzando a vari livelli gli interlocutori a Vienna circa il rischio concreto di compromettere le relazioni bilaterali con l'Italia.

Parallelamente, la contrarietà dell'Italia al progetto del "doppio passaporto" è stata con uguale fermezza rappresentata all'ambasciatore austriaco a Roma. Anche in ragione di tale chiara e risoluta opposizione del Governo italiano, il progetto perseguito non è stato formalizzato in un disegno di legge. Le esitazioni o perlomeno le cautele a presentare un progetto di legge in Parlamento e il lungo periodo di approfondimento (un anno e mezzo) delle varie implicazioni dell'iniziativa (tenendo altresì conto del fatto che l'attuale normativa austriaca non prevede la doppia cittadinanza) sono dunque state anche la conseguenza della ferma reazione diplomatica italiana, che ha posto i presupposti per un'attenta riflessione a Vienna su "se e come" procedere.

La tradizionale e ben consolidata posizione italiana è corroborata, nelle sue fondamenta giuridiche e nella sua solidità istituzionale, dalla circostanza che l'autonomia speciale della Provincia di Bolzano, così come la protezione delle minoranze linguistiche, sono principi fondamentali incardinati nella nostra Costituzione, unitamente ai principi di parità di tutti i cittadini italiani, e dell'unità e indivisibilità dello Stato italiano.

A fronte delle dichiarazioni da parte di esponenti dell'ex Governo austriaco di voler procedere con l'iniziativa soltanto "d'intesa" con Roma, è stata puntualmente ricordata l'indisponibilità dell'Italia verso ogni forma e ogni livello di discussione sul tema, trattandosi di un'iniziativa che vede l'Italia categoricamente contraria e della quale non si condividono i presupposti giuridici né si intravede l'opportunità politica. Vienna è pertanto ben consapevole che l'Italia non è disposta a sedersi ad alcun tavolo che abbia ad oggetto questa tematica. Difatti l'ambasciata italiana ha appositamente disertato una riunione tecnica a Vienna, a marzo 2018, convocata sul tema.

Oltre alle iniziative intraprese sul piano bilaterale, la Farnesina ha investito della questione i competenti servizi della Commissione europea, considerando il potenziale impatto anche nella prospettiva europea della misura perseguita dal Governo di Vienna. Quest'ultima difatti risulterebbe difficilmente comprensibile anche nel quadro europeo, specie se si considera che austriaci e italiani già condividono la comune cittadinanza dell'Unione europea, e che Italia e Austria in quanto membri della UE dovrebbero, in uno spirito di cooperazione, operare verso il rafforzamento del principio della cittadinanza europea.

L'iniziativa austriaca, che figurava tra i punti programmatici dell'Esecutivo di coalizione popolari-liberalnazionali guidato dall'ex cancelliere Kurz, risulta al momento politicamente accantonata a seguito della caduta del Governo. Oltre a stigmatizzarne l'inopportunità e il carattere anacronistico, a più di 100 anni dalla fine della prima guerra mondiale, il Go-

verno italiano ha sempre sottolineato come l'introduzione forzata di una misura unilaterale così divisiva rischierebbe di minare il modello di autonomia altoatesino riconosciuto (a livello universale e in più occasioni formalmente anche da Vienna) come modello di convivenza tra gruppi linguistici diversi. Si tratta di un patrimonio da non disfare e di un delicato equilibrio da non insidiare. È fermo impegno del Governo italiano mantenere tale modello, assicurando che tutti e tre i gruppi linguistici continuino a sentirsi adeguatamente protetti e a riconoscersi nella nostra Costituzione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

MERLO

(2 luglio 2019)

DAMIANI, CONZATTI, PICCHETTO FRATIN, SCIASCIA, PEROSINO. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il visto di conformità è un istituto di garanzia introdotto con l'articolo 35 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, con una duplice finalità: a) evitare errori materiali e di calcolo nella determinazione degli imponibili, delle imposte e delle ritenute, nonché nel riporto delle eccedenze di credito risultanti dalle precedenti dichiarazioni; b) attestare la corrispondenza dei crediti di imposta utilizzati in compensazione nei modelli di versamento unificato (mod. F24) a quelli risultanti dalle dichiarazioni presentate e dalle scritture contabili tenute dal contribuente. Il suo rilascio implica, pertanto, il riscontro della corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione alle risultanze della relativa documentazione e alle disposizioni che disciplinano gli oneri deducibili e detraibili, le detrazioni e i crediti d'imposta, lo scomputo delle ritenute d'acconto e i versamenti;

in aggiunta ai menzionati riscontri e con riferimento ai soggetti obbligati alla tenuta delle scritture contabili, i controlli implicano altresì: a) la verifica della regolare tenuta e conservazione delle scritture contabili obbligatorie; b) la verifica della corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione alle risultanze delle scritture contabili; c) la verifica della corrispondenza dei dati esposti nelle scritture contabili alla relativa documentazione;

i riscontri comportano il controllo in ordine all'ammontare delle componenti positive e negative relative all'attività di impresa e/o di lavoro autonomo esercitata, rilevanti ai fini delle imposte sui redditi, dell'imposta sul valore aggiunto e dell'imposta regionale sulle attività produttive, nonché in ordine all'ammontare dei compensi e delle somme corrisposti in qualità di sostituto d'imposta;

in ogni caso, il rilascio del visto di conformità presuppone il controllo che il codice di attività economica indicato nella dichiarazione IVA corrisponda a quello risultante dalla documentazione contabile, desunto dalla tabella di classificazione delle attività economiche vigente al momento di presentazione della dichiarazione;

si tratta, come è agevole intuire, di controlli di estrema delicatezza e rilevanza effettuati in sostituzione di quelli abitualmente svolti dall'Agenzia delle entrate, posti a tutela del gettito erariale, al fine di evitare, tra l'altro, l'utilizzo disinvolto e indiscriminato in compensazione di crediti di imposta inesistenti o non spettanti;

tali controlli devono pertanto essere affidati a professionisti dotati di specifiche competenze nel settore fiscale e nella tenuta della contabilità, che garantiscano il corretto e completo esperimento di detti controlli;

per tale motivo, il legislatore ha circoscritto la platea dei soggetti competenti a rilasciare il visto di conformità agli iscritti nell'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e nell'albo dei consulenti del lavoro, nonché ai soggetti di cui all'articolo 3, comma 3, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica n. 322 del 1998 ("i soggetti iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per la sub-categoria tributi, in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o equipollenti o diploma di ragioneria");

i commercialisti, così come gli altri professionisti iscritti in albi, sono soggetti che, per svolgere la loro professione, hanno superato un esame di Stato per l'abilitazione professionale, dimostrando, pertanto, il possesso di specifiche competenze nelle materie giuridico-aziendalistiche. Sono soggetti che, in quanto iscritti ad un ente pubblico non economico, qual è l'ordine professionale, esercitano un'attività che è sottoposta alla vigilanza del Ministero della giustizia, oltre che agli obblighi deontologici, di assicurazione dei rischi e di formazione continua previsti dall'ordinamento professionale e che garantiscono integrità, onestà, correttezza, obiettività, indipendenza, imparzialità e prevalenza dell'interesse pubblico in tutte le loro attività e relazioni, nonché competenza, diligenza e qualità delle prestazioni, obblighi, la cui violazione è punita con sanzioni disciplinari che possono arrivare sino alla radiazione dall'albo;

come è agevole constatare, quelli appena descritti sono tratti caratteristici dei soli soggetti che, come i commercialisti, esercitano la loro attività sotto l'egida di un ordine professionale e che non sono invece rintracciabili in soggetti che, pur svolgendo attività di tenuta della contabilità e di gestione degli adempimenti fiscali, non hanno conseguito alcun titolo abilitativo per la prestazione di tali servizi e possono esercitare l'attività senza parti-

colari controlli e in assoluta autonomia rispetto alla vigilanza da parte di enti pubblici (ordini professionali e Ministero della giustizia),

si chiede di sapere:

in che modo il Ministro in indirizzo intenda tutelare la professionalità già acquisita dai soggetti abilitati al rilascio del visto di conformità;

come intenda tutelare gli utenti che ad essi si rivolgono e in che modo intenda scongiurare che altri soggetti con una preparazione simile ma diversa e non confortata da un esame di Stato, rientrino tra coloro che abbiano la facoltà di rilasciare il visto di conformità.

(4-01470)

(26 marzo 2019)

RISPOSTA. - Sentiti i competenti uffici dell'Agenzia delle entrate, si fa presente quanto segue.

La disciplina del visto di conformità è contenuta nel decreto legislativo n. 241 del 1997, e nel relativo decreto di attuazione del Ministro delle finanze n. 164 del 1999. In base all'articolo 35 del decreto legislativo, i soggetti che possono rilasciare il visto di conformità sono sia i responsabili dei centri di assistenza fiscale per le imprese e per i lavoratori dipendenti, che, ai sensi dell'articolo 33, comma 2, devono essere individuati tra gli iscritti nell'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, sia i soggetti indicati alle lettere *a)* e *b)* del decreto del Presidente della Repubblica n. 322 del 1998. Si tratta, con riferimento a questi ultimi, degli iscritti nell'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, degli iscritti nell'albo dei consulenti del lavoro e degli iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per la subcategoria tributi, in possesso di diploma di laurea in Giurisprudenza o in Economia e commercio o equipollenti o diploma di ragioneria.

Il citato decreto ministeriale n. 164 disciplina le modalità di richiesta e di rilascio dell'autorizzazione all'esercizio dell'assistenza fiscale nonché, per quanto riguarda i professionisti, gli adempimenti e i requisiti per la comunicazione all'Agenzia delle entrate della volontà di esercitare l'attività di rilascio del visto di conformità. Disciplina, altresì, l'esercizio della vigilanza da parte dell'Agenzia delle entrate.

Al riguardo, occorre in ogni caso far presente che la disciplina è regolata da disposizioni normative e, pertanto, è sottratta all'attività amministrativa e può essere modificata esclusivamente con altri atti normativi.

Ciò precisato, va infine considerato che l'attività di apposizione del visto di conformità richiede particolari capacità professionali che sono garantite dall'appartenenza a uno degli ordini indicati e, pertanto, non si ritiene che possa essere validamente svolta da soggetti diversi, i quali, ancorché esercitino abitualmente la consulenza fiscale e siano abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni, non potrebbero offrire le necessarie garanzie di professionalità e competenza per l'amministrazione finanziaria e per il cittadino che richiede il visto sulla propria dichiarazione in quanto privi delle menzionate caratteristiche.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

BITONCI

(2 luglio 2019)

GIACOBBE, GARAVINI, ASTORRE, VATTUONE, BOLDRINI, TARICCO, GRIMANI, MESSINA Assuntela. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno.* - Premesso che:

l'emigrazione italiana verso la Tunisia risale ai primi anni dell'800;

i nostri concittadini hanno trovato da sempre accoglienza e rispetto;

l'emigrazione italiana in quegli anni fatta da uomini e donne alla ricerca di lavoro, di un rifugio o per sviluppare un'impresa, anche a volte in maniera clandestina, è paragonabile oggi a quello che molti tunisini stanno facendo al contrario percorrendo strade simili;

in tutti questi anni la società tunisina ha avuto sentimenti di rispetto nei confronti della comunità italiana, riconoscendone dignità e valore;

oggi l'Italia, grazie ad un egregio lavoro diplomatico, culturale, economico, sociale e politico portato avanti dalla comunità e dai suoi rappresentanti, è il primo *partner* economico della Tunisia;

le parole pronunciate di recente dal Ministro dell'interno in materia di criminalità legata a quel Paese offendono i tunisini, mettendo a rischio la vita pacifica di migliaia di italiani residenti in Tunisia;

considerato che:

l'ambasciatore italiano è stato convocato dalle autorità tunisine per avere ulteriori spiegazioni;

il Ministero degli esteri tunisino in un suo comunicato ha dichiarato "Ces déclarations ne reflètent pas le niveau de la coopération entre les deux pays, notamment dans le dossier de l'immigration clandestine", tradotto "Queste dichiarazioni non riflettono il livello di cooperazione tra i due Paesi, in particolare nel settore dell'immigrazione clandestina", mettendo a rischio il forte rapporto di cooperazione tra i due Paesi,

si chiede di sapere quale azioni intendano portare avanti i Ministri in indirizzo in merito a tale situazione venutasi a creare, a salvaguardia della comunità italiana a Tunisi e a salvaguardia dei programmi di cooperazione esistenti in materia di immigrazione tra i due Paesi, con l'obiettivo di tenere saldi i rapporti tra Italia e Tunisia.

(4-00208)

(12 giugno 2018)

RISPOSTA. - La Tunisia figura tra i *partner* strategici dell'Italia, alla luce degli eccellenti rapporti politici, diplomatici ed economici che intercorrono sia sul piano bilaterale che a livello regionale. La solidità dei rapporti è testimoniata da molteplici forme di cooperazione in essere tra i due Paesi, il cui apice è rappresentato dall'accordo di partenariato strategico del 2012, espressione della mutua volontà di mantenere un costante dialogo ed un'agenda condivisa sulle principali questioni di reciproco interesse.

La rilevanza delle relazioni tra i due Paesi è evidenziata altresì dai numerosi incontri ad alto livello che hanno avuto luogo nel corso del 2018 e sono culminati con lo svolgimento a Tunisi, il 30 aprile 2019, del primo vertice intergovernativo di cooperazione presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri Conte e dal Capo del Governo tunisino Chahed alla presenza, per parte italiana, dei Vice Presidenti del Consiglio e Ministri dell'interno e dello sviluppo economico, e del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e, per parte tunisina, dei Ministri degli affari esteri, dell'interno, dello sviluppo, degli investimenti e della cooperazione internazionale, e dell'industria e delle pmi. Il vertice, in conclusione del quale sono stati siglati 5 accordi bilaterali, mentre una dichiarazione congiunta è stata

firmata dai due capi di Governo, ha testimoniato il carattere privilegiato delle relazioni tra l'Italia e la Tunisia e la concordanza di vedute sulle questioni regionali e internazionali di comune interesse, in ambito politico, economico e commerciale, culturale e in materia di sicurezza, con particolare riguardo a temi quali la stabilità regionale, la cooperazione economica e allo sviluppo, la lotta al terrorismo e alla criminalità transfrontaliera. Ampio spazio è stato specialmente dedicato al tema migratorio: nel concordare sulla necessità di intensificare la collaborazione bilaterale in atto, anche attraverso l'aumento di canali legali e la finalizzazione del nuovo accordo quadro sulle migrazioni, il presidente Conte ha auspicato che la vigente intesa sui rimpatri del 2011 possa essere applicata con maggior flessibilità, ed ha al contempo valorizzato il sostegno fornito dall'Italia in materia di assistenza e sviluppo delle capacità tunisine di gestione del fenomeno migratorio.

La comune volontà di continuare a rafforzare la cooperazione bilaterale in tema di controllo delle frontiere e lotta all'immigrazione irregolare era peraltro già emersa durante la precedente visita a Tunisi del Presidente del Consiglio dei ministri Conte (2 novembre 2018), oltre che in occasione della visita in Tunisia (27 settembre 2018) del Vice Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno Salvini.

In aggiunta si segnalano la visita del Ministro degli esteri tunisino Jhinaoui a Roma (20 giugno 2018), in occasione della quale ha incontrato il ministro Moavero Milanese, e la visita del Ministro della difesa Trenta a Tunisi nel luglio 2018. Il ministro Trenta ha incontrato nuovamente il collega tunisino Zbidi a Roma nel febbraio 2019, in occasione della riunione della Commissione militare mista.

La collaborazione in ambito migratorio ha pertanto conosciuto negli ultimi anni un progressivo rafforzamento. Questo Ministero, su espressa richiesta delle autorità tunisine, ha approvato un vasto piano di assistenza tecnica e sorveglianza delle frontiere, che prevede: la rimessa in efficienza di 6 motovedette, di cui due consegnate negli ultimi mesi del 2018 e già operative; la fornitura del sistema di rilevazioni delle impronte digitali AFIS (automated fingerprint identification system) e di equipaggiamenti; lo svolgimento di attività formative per un totale di 12 milioni di euro (a valere sul Fondo Africa del Ministero). Il programma sarà completato da corsi di formazione per operatori delle agenzie di polizia, doganali, di frontiera, dell'immigrazione e della sicurezza portuale e aeroportuale tunisini a cura della Guardia di finanza e da programmi di cooperazione allo sviluppo destinati a offrire opportunità economiche alternative alla migrazione nelle località più disagiate del Paese.

Sempre a valere sul Fondo Africa, il Ministero ha deliberato nel 2019 un finanziamento pari a 2 milioni di euro all'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) per il progetto "Improving reception conditions for refugees and asylum seekers in the context of mixed migration flows", per sostenere le autorità locali tunisine nell'accoglienza di mi-

granti e richiedenti asilo, anche attraverso il rafforzamento dei dormitori temporanei a Medenine e a Sfax, la distribuzione di cibo e altro supporto materiale ai rifugiati ospitati nei centri di accoglienza.

Anche grazie a tali iniziative si sono registrati positivi risultati in termini di dissuasione dei flussi, sia sotto il profilo del calo degli sbarchi in Italia nel 2018 (80 per cento in meno rispetto al 2017), sia per quanto riguarda la diminuzione di migranti complessivamente provenienti dalla Tunisia (5 per cento in meno, sempre rispetto al 2017).

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

MERLO

(2 luglio 2019)

ROJC, GARAVINI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

la situazione politica e militare in Venezuela è sempre più drammatica e ad oggi si è ancora lontani da una soluzione che favorisca un'evoluzione democratica del Paese;

i cittadini italiani iscritti all'AIRE che risultano residenti in Venezuela sono circa 200.000, ma i discendenti di italiani, che, pertanto, potenzialmente potrebbero richiedere nuovamente la cittadinanza, sono oltre 500.000, come riportato dal giornale della comunità italiana "La voce d'Italia";

la comunità italiana in Venezuela ha saputo mantenere molto vivi i legami con i parenti in patria, fortemente preoccupati per la situazione del Paese e, inoltre, ha consolidato, nei decenni, una positiva compattezza favorita da numerosi ritrovi collettivi, in tal senso si pensi a "Casa d'Italia";

la pesante crisi economica degli ultimi anni ha determinato un'inflazione senza precedenti, che ha colpito duramente salari e stipendi e messo la popolazione in ginocchio, compresa la comunità italiana;

da mesi l'energia elettrica è razionata, con un'erogazione di 6 ore al giorno e neanche tutti i giorni;

anche l'ambasciata e i consolati italiani, uno a Caracas e l'altro a Maracaibo, stanno incontrando diverse difficoltà legate alla mancanza di elettricità, con pesanti ricadute anche sui servizi per i nostri connazionali;

a fronte della drammaticità del momento, molti cittadini italiani potrebbero avere la necessità di lasciare rapidamente il Paese, senza essere nelle condizioni di poter rinnovare il proprio passaporto;

il rinnovo del passaporto, infatti, può essere fatto solo attraverso i consolati esteri del Paese di residenza, non presso i consolati dei Paesi vicini come Colombia o Stati Uniti, né tantomeno direttamente in Italia presso le prefetture. A quanto detto, si aggiunga che gli appuntamenti per i rinnovi sono lunghissimi, con una tempistica che va dai 10 ai 12 mesi di prenotazione;

viceversa, Paesi come la Spagna appaiono molto più efficienti, sia per il servizio che per il supporto ai propri connazionali, con consolati che, non avendo una burocrazia così vincolante, riescono a gestire al meglio emergenze e quotidianità;

a fronte di una situazione così drammatica, recentemente a Maracaibo oltre 500 italiani hanno protestato con forza, come ampiamente riportato da "La Voce d'Italia",

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di fornire la necessaria assistenza agli italiani in Venezuela, anche potenziando l'azione dei consolati e dando loro la possibilità di rinnovare celermente i passaporti;

quali necessarie iniziative intenda adottare al fine di fornire un concreto aiuto alle migliaia di italiani che fanno fatica a reperire cibo e medicinali e che si trovano in situazione di estrema difficoltà anche a fronte della mancanza di energia elettrica.

(4-01661)

(14 maggio 2019)

RISPOSTA. - Alla data del 30 aprile 2019, la comunità italiana in Venezuela è costituita da 143.629 persone iscritte in anagrafe consolare (123.864 a Caracas e 19.765 a Maracaibo). Negli ultimi anni sono stati adottati specifici provvedimenti per tutelare i connazionali residenti più vulnerabili, quali l'integrazione del minimo pensionistico (attraverso l'adozione di un tasso di cambio, il DICOM, più vantaggioso rispetto a quello ufficiale) di cui hanno beneficiato 3.870 pensionati, e soprattutto il piano straordinario di assistenza ai gruppi più vulnerabili. Nel 2017 sono stati erogati aiuti aggiuntivi per un totale di 1.265.000 euro. Per il 2018 sono stati complessivamente

assegnati agli uffici consolari in Venezuela 1.972.900 euro. Per il 2019, al momento, è stato proposto di mantenere inalterato il valore dello stanziamento complessivo del 2018, cioè 1.900.000 euro.

Prosegue quindi l'attività di assistenza sociale da parte delle rappresentanze diplomatico-consolari italiane *in loco* in favore dei connazionali che si trovano in situazioni di emergenza e di difficoltà. Anche per assicurare una distribuzione più capillare degli aiuti, soprattutto in quelle realtà che restano più decentrate rispetto ai grandi centri urbani, si è recentemente fatto un più ampio ricorso alla stipula di atti in affidamento diretto con società locali e centri italiani nel Paese. Si è inoltre deciso di sospendere l'adeguamento automatico della tariffa percepita per i servizi consolari al tasso di svalutazione della moneta venezuelana, onde evitare ulteriori ripercussioni negative sui già provati gruppi vulnerabili della comunità italiana residente nel Paese.

In aggiunta, il Governo italiano, sin dai primi tempi dell'aggravarsi della crisi economica e sociale in Venezuela, ha esercitato pressioni sul Governo di Caracas per permettere la fornitura diretta di beni di prima necessità e dei medicinali, irreperibili nel mercato locale. Il piano, denominato "Sistema de donación de medicamentos para la comunidad italiana en Venezuela" e del valore complessivo di un milione di euro, è stato avviato all'inizio del 2019. L'iniziativa, promossa grazie allo specifico finanziamento ministeriale, ha riscontrato risultati di particolare efficacia ed un diffuso apprezzamento da parte della collettività. Il piano di distribuzione, gestito dal consolato generale a Caracas per l'intero territorio venezuelano alla luce delle complessive opportunità amministrative, si è dunque aggiunto alla già cospicua e crescente attività di assistenza diretta svolta dagli uffici consolari nel Paese per corrispondere alle condizioni di crescente difficoltà che investono la maggior parte dei connazionali residenti in Venezuela. Da parte dell'ambasciata a Caracas è stato costantemente agevolato il più proficuo rapporto con le competenti istituzioni locali affinché, nonostante le circostanze di grande incertezza, venga garantita l'autorizzazione all'importazione in franchigia diplomatica dei medicinali e la loro successiva distribuzione.

Nei primi 100 giorni di funzionamento operativo dello specifico *call center* attivato per raccogliere le istanze in tutto il territorio nazionale, garantendo, nonostante le estreme difficoltà locali, la più capillare distribuzione dei farmaci, sono state raccolte più di 2.200 richieste di cui una minima parte (circa 50) è stata declinata per mancanza del requisito di possesso della cittadinanza italiana e della residenza in Venezuela.

L'attendibile rete di istituti medici deputata alla puntuale verifica dell'effettiva necessità di somministrazione, ovviamente agevolando le situazioni di patologia evidente ed al contempo evitando possibili richieste fraudolente destinate alla rivendita, ha confermato i tre quarti delle richieste, che sono pertanto state corrisposte mediante somministrazione diretta da parte degli stessi istituti medici o tramite spedizione postale assicurata.

La distribuzione dei farmaci riguarda l'intero territorio venezuelano ed è risultata finora efficace anche nelle località più remote. I principi attivi maggiormente richiesti sono generalmente risultati quelli per la cura di patologie croniche, mentre i due terzi delle istanze sono giunte da connazionali con più di 60 anni, a riprova che il progetto riesce a soddisfare una diffusa esigenza, in particolare da parte dei connazionali più anziani.

Particolare attenzione continua ad essere rivolta alla delicata attività informativa sul progetto, in modo da promuovere la più diffusa e capillare consapevolezza in merito da parte dei connazionali interessati, garantendo una discrezione richiesta anche dalle autorità locali. L'ambasciata a Caracas è in procinto di finanziare l'importazione di un nuovo, notevole quantitativo di medicinali, avendo nel frattempo messo a pieno frutto anche l'esperienza raccolta rispetto alle tipologie dei principi attivi più richiesti (in particolare per le patologie croniche) ed i conseguenti quantitativi di cui è necessario disporre per garantire la continuità della loro distribuzione.

Per quanto concerne specificatamente l'attività di rilascio dei passaporti italiani, si segnala che i passaporti emessi dal solo consolato generale a Caracas dall'inizio dell'anno al 25 giugno 2019 sono 7.954 con un *trend* in costante crescita, come dimostra la progressione degli ultimi tre anni (9.510 nel 2016, 12.063 nel 2017 e 18.271 nel 2018).

Con l'avvio del progetto "funzionario itinerante console onorario" (FICO) presso il vice consolato onorario in Porlamar (situato nello Stato insulare di Nueva Esparta) e presso l'agenzia consolare in Barinas (competente per lo Stato omonimo), si è conclusa la prima fase di consegna dei dispositivi mobili per la rilevazione dei dati biometrici dei richiedenti il passaporto, che ha ottenuto risultati più che positivi sia per quanto riguarda il numero di passaporti emessi che per il favorevole accoglimento dell'iniziativa da parte dei connazionali residenti.

Con riferimento alla possibilità di estendere la modalità operativa di raccolta decentrata dei dati biometrici anche ai vice consolati onorari in Puerto Ordaz (per lo Stato Bolivar) e in Puerto La Cruz (per Anzoategui) e all'agenzia consolare onoraria in Maturin (per Monagas), tale richiesta, consultate anche le istanze rappresentative della collettività italiana colà residente, sarà sicuramente valutata con favore allorquando nuove postazioni "itineranti" saranno disponibili.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

MERLO

(2 luglio 2019)
